

La Fine di un Sogno Storia di un Italiano di Mario Aloe

RECENSIONI

Le pagine scritte da Mario Aloe illustrano un importante capitolo della Storia del Meridione tra medioevo e età moderna. Nell'intento di inserire i particolarismi locali del Sud nel quadro sociale del tempo e nella Storia della penisola italiana, l'autore si è giustamente diffuso nella presentazione dei costumi, della spiritualità, della politica d'allora. Ne sono derivate descrizioni di fatti e di avvenimenti veramente suggestivi e culturalmente ricchi. L'autore ha raccolto una vasta gamma di documenti che danno all'opera una solida base di narrazione e le conferiscono rigore ed autorevolezza.

Mauro Corradi docente di storia Palazzolo (BS)

La fine di un sogno di Mario Aloe, [editore Mannarino](#), è un **romanzo storico** da annoverarsi nella nostra narrativa contemporanea come un'analisi attenta ed accurata delle tante vicende che appartengono alla verità di una delle regioni più belle del nostro meridione: la **Calabria**. La narrazione è inserita in un contesto storico, sociale e culturale a partire dal disastroso **terremoto del 1783** e segue la vita del protagonista e giovane calabrese **Luigi Baffa**, durante le drammatiche fasi di un popolo che ha combattuto dignitosamente e tenacemente per la libertà. Tra povertà, nobiltà, brigantaggio, massoneria e razionalismo illuministico, nascono le speranze e le illusioni di tanti giovani.

Il romanzo è intriso di un profondo **senso patriottico** e dell'infinito amore per la sua terra del suo stesso autore, che rispetta le verità storiche pur indagando i sentimenti, le passioni e le motivazioni che li hanno generati; una ricostruzione attendibile e minuziosa di atmosfere e diverse realtà a confronto: popolari e nobili, con i loro usi e costumi, narrati con intensa partecipazione emotiva. Mario Aloe trasmette lo spirito, i comportamenti e le condizioni sociali di un popolo desideroso di uscire dall'ignoranza per ritrovare il coraggio e la forza di ribellarsi ad ogni tipo di ingerenza. Nei diversi capitoli si percepiscono grande umanità, coraggio e debolezze di ogni personaggio singolo o collettivo, ai quali sono affidati sentimenti e reazioni individuali.

Lo stile è preciso, ricco di dettagli, in alcuni punti ridondante, si sviluppa in un crescendo di descrizioni emozionanti e realistiche, rendendo ogni pagina realmente vissuta, dove risaltano espressioni mistilingue tra dialetto ed italiano.

In una fase storica-politica in cui imperano europeismo e potere globale, il romanzo di Mario Aloe spicca per un amor di patria appassionato e caloroso ed interpreta al meglio le difficoltà che una terra dell'Italia meridionale, legata da sempre a forti tradizioni, abbia dovuto affrontare e superare nel corso degli anni per dare il proprio contributo verso un'agognata **unità d'Italia**.

La fine di un sogno trasmette inoltre, un messaggio fondamentale: la rilevanza della **cultura**, quale fonte di crescita, passione, apertura mentale e conseguente libertà individuale. Una lettura di valido sostegno per tanti giovani desiderosi di comprendere dal vivo, quali drammi siano nascosti dietro l'unità d'Italia, un richiamo alla scoperta degli alti valori delle nostre tradizioni, uno stimolo a non dimenticare la propria identità nazionale.

Inviato da polysusy il gen 14, 2013

La fine di un sogno. Intervista a Mario Aloe

Inviato da [polysusy](#) il gen 19, 2013 i



La cover del libro: La fine di un sogno. Storia di un italiano

Mario Aloe, autore de *La fine di non sogno* risponde sui temi e il carattere del suo romanzo edito da [Mannarino](#).

Il suo romanzo descrive la precisa realtà storica della sua terra di origine, cosa o chi hanno ispirato tale argomento?

Il romanzo è nato nei mesi precedenti la celebrazione dei 150 anni dell'Italia unita e in un momento di forte contestazione da parte della Lega Nord dello stato unitario.

I personaggi vengono dal sud perché è necessario mettere in risalto il ruolo avuto dai meridionali nella costruzione dello stato unitario. La mia città, la Calabria il Regno delle Due Sicilie in cui si svolge l'azione del romanzo hanno rappresentato per tutto un periodo il tentativo di tanti italiani di farsi nazione.

Quanto è importante per lei documentarsi su fatti realmente accaduti?

I personaggi principali sono invenzione letteraria ma la scena e i fatti raccontati il più delle volte sono reali e nella quasi totalità verosimili. Allora la ricerca diventa necessaria: occorre sentire l'epoca, conoscerne i costumi, vederne le strade, avere negli occhi i vestiti, sentire nelle orecchie il suono della musica colta e popolare e nelle papille il gusto dei cibi. Alla base del romanzo vi è infatti una ricerca minuziosa, basti pensare al salotto, al suo arredamento, ai giochi e agli intrattenimenti.

Nel romanzo lei ha inserito molti dialoghi in dialetto calabrese, ritiene dunque che il dialetto sia un'espressione linguistica da non perdere nella nostra narrativa contemporanea?

Sì penso che il ritorno del dialetto sia importante e dia linfa nuova al racconto. I mezzi di informazione e di intrattenimento hanno uniformato i costumi ma non cancellato l'idioma. Gli uomini e le donne diventano reali, sono legati così alla terra e hanno un passato mentre agiscono nel presente.

Quanto influisce la propria ideologia politica nella stesura di un romanzo?

Appartengo ad una generazione che ha vissuto l'ideologia come mezzo per cambiare il mondo: ora questo modo di pensare è residuale. Tuttavia, quello che penso, il modo di affrontare le cose, il desiderio di giustizia sociale, l'inorridire per l'iniquità, condividere il disagio e il dolore influiscono sui personaggi del romanzo. Anche i dubbi e le incertezze, insomma le cose non risolte hanno avuto dei risvolti nei protagonisti. Il romanzo è un racconto, una storia che lo scrittore vede per gli altri e mentre la racconta percepisce le emozioni dei lettori.

A quale fascia di lettori consiglierebbe il suo romanzo?

Non ho un riferimento specifico e la domanda per la prima volta mi mette di fronte ad un dilemma: il romanzo è adatto alla lettura di tutti? Non lo so. Il libro potrebbe essere utile nelle scuole superiori per una rilettura della storia, penso proprio che il luogo idoneo sia quello.

Nell'eventualità di progetti letterari futuri, a quale genere di narrativa preferirebbe dedicarsi?

Mi piace il noir, le sue tinte fosche, il raccontare la vita mentre le forze eterne che agitano l'animo umano entrano in azione: avidità ed altruismo, amicizia ed odio, amore e separazione. Sì, mi piacerebbe scrivere un noir sulla crisi. Un mondo di difficoltà, i beni da consumare che diminuiscono, i sogni dorati delle tv che si strappano e sul fondo e dietro la scena i potenti, coloro che amano il potere e consumano la vita degli altri.

Recensione di Demetrio Delfino, Reggio Calabria <http://www.demetriodelfino.it>

Il romanzo di Mario Aloe "La fine di un sogno: storia di un italiano" (Editore Mannarino Brescia pagg. 236 con figure) rappresenta una novità nel panorama letterario calabrese per la fluidità del racconto e le condizioni di vita materiale che emergono. L'opera, ambientata in un'epoca cruciale della storia italiana (gli anni che vanno dalla fine del 1783 alla morte di Gioacchino Murat a Pizzo Calabro nel 1815) è una rivisitazione di vicende e speranze e un affresco dalle tinte forti della Calabria e del Mezzogiorno. Epoca di grandi sconvolgimenti, di crisi verticale degli assetti statali, ma anche di speranze ed illusioni. L'illuminismo prima, la massoneria coi suoi circoli, diffusi in numerosi centri calabresi (Cosenza, Catanzaro, Tropea, Reggio Calabria, Crotona ecc) e le correnti giacobine poi hanno contribuito alla formazione una generazione di giovani aperti al futuro e vogliosi di fare la storia. Basti pensare all'opera di proselitismo svolta dall'Abbate Jerocades di Parghelia, ai suoi numerosi viaggi tra Marsiglia, Napoli e le Calabrie, all'insegnamento di Francesco Saverio Salfi a Cosenza, di Pietro Aracri a Catanzaro e di Giuseppe Lagoteta a Reggio Calabria, Come non ricordare l'apporto dato dalle donne alla rivoluzione napoletana da Eleonora Fonseca Pimentel a Luisa Sanfelice, da Giulia Carafa alle giovani cadute nella difesa del ponte della Matalema. Il loro coraggio e sacrificio è stato il cuore della rivoluzione napoletana del 1799, degli alberi della libertà piantati nelle piazze di Catanzaro, Tropea, Crotona, Pizzo, Amantea, Monteleone (l'attuale Vibo Valentia), Cosenza e nei paesi albanesi e il lascito per i moti successivi degli anni venti dell'ottocento e di quelli del 1848. In tanti pensano, ancora oggi sulla scorta della retorica leghista, che l'Italia sia un'astrazione, una pura invenzione: il romanzo di Mario Aloe mostra il cammino faticoso che l'idea d'Italia ha dovuto compiere. Un cammino intrapreso in varie parti della nostra penisola e che noi seguiremo nelle vicende del libro in un giovane calabrese, uno di quei giovani abitanti del regno

delle Due Sicilie che scelse di stare dalla parte della ragione. Una scelta difficile che costò la vita a tanti calabresi basti pensare ad Antonio Toscano, giovane curato di Corigliano, che si fece saltare insieme ai suoi giovani compagni d'armi calabresi anche loro alla Vigliena, il forte alle porte di Napoli da loro difeso, alle gesta della Legione Calabra del generale Schipani,, ai tanti giustiziati nella piazza del Mercato A Napoli dopo il ritorno dei borboni. Una generazione di italiani da Agamennone Spano di Reggio Calabria a Pietro Nicoletti di Rogliano, da Pasquale Baffa di Santa Sofia d'Epiro a Vincenzo De Filippis di Tiriolo, da Raffaello Antonio Doria di Crotone a Domenico Bisceglie di Donnici da Giuseppe Lagoteta di Reggio Calabria a Pasquale Assisi di Cosenza ed altri ancora di un lungo elenco di martiri. Una generazione presa la via dell'esilio da Francesco Saverio Salfi di Cosenza a Guglielmo Pepe. Il libro di Mario Aloe può rappresentare un utile strumento per rileggere la storia delle nostre città all'interno di una vicenda in movimento in cui le passioni umane si sviluppano, amori nascono, genti si scontrano, ideali suscitano rivolgimenti.

Di Matteo Dalena

Nella vita del giovane Luigi Baffa, nativo di Amantea come l'autore, e negli itinerari che ha modo di percorrere in circa vent'anni della propria esistenza, s'intrecciano microstorie di povertà, nobiltà, brigantaggio, massoneria, razionalismo illuministico, insieme a quel sogno chiamato Repubblica. Alla raffinatezza e agli ambienti dorati delle élites di Calabria Citra e dei circoli della sfarzosa capitale napoletana, fa da contraltare la miseria delle periferie dominate dal latifondo e dalla lunga e avida mano baronale. Nel testo di Mario Aloe s'intrecciano microstorie di popolo che rivelano uno spiccato gusto per i cosiddetti beni del corpo e dello spirito e per certi generi di consumo voluttuario. Si tratta di un gusto tutto antropologico: è l'adozione dell'ottica della cultura materiale per capire, attraverso le descrizioni di ambienti che contengono teorie di oggetti, in che maniera la cultura degli individui e dei gruppi sociali da un lato si oggettivasse nel mondo materiale e dall'altro ne fosse influenzata. Tessuti, manufatti, carte, ceramiche e le più disparate vivande scorrono nelle pagine del libro di Aloe a riprova di un certo "gusto delle cose", a testimonianza dell'esistenza di una piccola società dei consumi, o di una società dai piccoli consumi. Un libro vibrante, un unicum investigativo utile e piacevole al tempo stesso, un viaggio popolato di genti e colori (mi vengono in mente i soggetti bruegheliani - da "Carnevale vs Quaresima" a "Giochi di bambini"), che merita di essere letto, condiviso, apprezzato. Matteo Dalena